

WELFARE E LAVORO

PARLANO GLI OPERAI

Continua la consultazione nelle fabbriche in vista del prossimo referendum sindacale dell'8-9-10 ottobre

Nella «cattedrale» dei metalmeccanici la conferma del profondo disagio di chi non vede una vera svolta sociale

Il «protocollo» non piace a Mirafiori

Tra sì e no, una discussione forte. Tensione, fischi e contestazioni alle assemblee

di Giampiero Rossi inviato a Torino

RABBIA Mirafiori si conferma un banco di prova difficile per il sindacato. Nessuno, ieri mattina, si aspettava che presentare l'accordo di luglio sul welfare nella fabbrica-totem

dei metalmeccanici italiani sarebbe stata una passeggiata. E gli operai torinesi del-

la Fiat hanno confermato le aspettative di dirigenti di Cgil, Cisl e Uil che hanno avuto il delicato compito di illustrare punto per punto i contenuti del protocollo sul quale i lavoratori e i pensionati italiano dovranno pronunciarsi tra otto giorni.

È toccato al segretario generale della Uil Luigi Angeletti e alla segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini, ieri mattina, affrontare la spigolosa platea di Mirafiori, rispettivamente ai reparti carrozzerie e verniciatura. Assemblee civili, durante le quali a nessuno è stato impedito di parlare. Ma dove sono emersi prepotentemente, senza filtri, i dubbi e i timori degli operai. Certo, le «contestazioni», quelle vere, sono tutt'altra cosa, sottolinea chi ricorda certi interventi sindacali difesi con strenui sforzi fisici dai servizi d'ordine che proteggevano il palco, ma questo non significa che non si sia percepita - a dir poco - una certa diffidenza e un po' di delusione. Tanto per capire che aria tira nei reparti Fiat sono molto illuminanti le parole di Angeletti al termine dell'assemblea, quando il leader della Uil non si sottrae a un pronostico sul possibile esito della consultazione nello stabilimento torinese: «Se la partecipazione al voto sarà alta pareggeremo, se sarà bassa vinceranno i no». A suggerire questa interpretazione dell'umore dei circa 1.500 lavoratori che hanno animato l'assemblea non sono stati tanto i fischi (che pure ci sono stati, ma mai di intensità tale da disturbare chi parlava), quanto gli applausi (questi sì, più nitidi) rivolti ai delegati sindacali che si sono succeduti al microfono per manifestare la loro opinione contraria a quella dei sindacati confederali. I «no», insomma, hanno ricevuto un consenso più evidente rispetto ai «sì». Ma cosa c'è in quei no, al di là delle posizioni ormai chiare all'interno dello schieramento sindacale «ufficiale», cioè la lace-

rante opposizione all'accordo espressa dalla Fiom? «Noi abbiamo cercato, come è nostro dovere, di spiegare il protocollo nel merito, nei suoi contenuti oggettivi - dice Morena Piccinini, fresca reduce dall'assemblea alla verniciatura - ma nel corso della discussione abbiamo potuto renderci conto che a molti lavo-

ratori è arrivata un'informazione incompleta, a tratti persino distorta». Un esempio? «Tra gli stessi che ci hanno rinfacciato di non aver difeso il loro diritto ad andare in pensione abbiamo potuto constatare che ce n'erano tanti che in realtà quel diritto lo hanno potuto mantenere intatto, proprio grazie all'intesa

che ha scongiurato la scure dello scalone Maroni. E poi mentre parlavamo ci rendevamo conto che accanto a quello che protestava per gli scalini c'era quell'altro che pensava al figlio studente. Insomma, abbiamo trovato una grande attenzione al merito, che poi è l'oggetto vero degli incontri di queste settimane»

In realtà, sottolinea ancora la dirigente della Cgil, a turbare persone che devono mandare avanti famiglie con buste paga che raramente sfondano il muro dei 1.100 euro al mese sono questioni cruciali che appartengono alla sfera del welfare ma che non rientrano nel protocollo di luglio: «Casa, contratto e salario,

politica fiscale. Sono questioni che generano una forte tensione tra i lavoratori - spiega Piccinini - ma dobbiamo fare molta attenzione a non scaricare tutto sul testo dell'accordo di luglio. Sono temi sui quali il sindacato intende fare la sua battaglia una volta concluso il capitolo di questa consultazione e sui quali la politica deve dare delle risposte che finora non ha fornito». Un punto, inoltre tengono a chiarire i sindacati: «Questo non è un referendum sul governo, ma un referendum sul protocollo di luglio», come dice la segretaria Cgil. Anche se, secondo Angeletti, la distanza tra operai e governo esiste eccome: «Il problema del governo non è l'eventuale no al protocollo, ma la sua coesione interna - dice il leader della Uil - e l'interesse dei lavoratori non è far cadere Prodi, anche se mi sembra che ci sia stata finora una politica fatta più che altro per tirare a campare».

Piccinini (Cgil) ricorda che il voto è sull'accordo di luglio e non sul governo Prodi



Foto di Massimo Pinca/Ap

HANNO DETTO

Angeletti

Alla Fiat si lavora ma si guadagna troppo poco. Questo è il vero motivo del malessere

Rinaldini

Qui dentro le assemblee non sono mai state tranquille è bene che gli operai vadano a votare

Airaud

Non siamo a «Porta a porta» questa è una discussione sindacale vera

«Con Berlusconi saremmo scesi in piazza...»

Alle porte della fabbrica: ci siamo fatti sentire, le condizioni di vita e i salari fanno schifo

inviato a Torino

DOMANDE «Ci siamo fatti sentire, perché vogliamo che chi decide del nostro futuro non si dimentichi mai quali sono le nostre condizioni di vita e di lavoro. Ma

abbiamo anche voluto ascoltare per capire le ragioni di certe scelte». All'uscita del primo turno non sono pochi gli operai Fiat che si fermano davanti al cancello 2 di corso Tazzoli per dire la loro sul protocollo welfare, sulle scelte del sindacato, sul governo e sull'assemblea che si è tenuta in mattinata nei loro reparti. Mirafiori è una «creatura» operaia dalla personalità forte, che non si lascia mai «gestire». Come dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, «a mia memoria qui dentro le assem-

blee non sono mai state tranquille, sarebbe un'eccezione se ce ne fosse una calma». Proprio Rinaldini nell'assemblea del pomeriggio è stato ascoltato in religioso silenzio e alla fine ha fatto un appello perché tutti vadano a votare. Del clima di Mirafiori ne sa qualcosa Guglielmo Epifani, che nel dicembre scorso affrontò la platea dei lavoratori Fiat durante l'incontro che segnò il ritorno dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil nella fabbrica torinese. Quel giorno si trattava di illustrare la prima finanziaria del centrosinistra e già si parlava di nuova riforma delle pensioni. «Contestazione», titolarono i giornali, ma non si trattò di null'altro che di una delle tante assemblee «vivaci» nella tradizione di Mirafiori. Ma al di là dei fischi o dei mugugni, era già chiaro che tra la massa silen-

ziosa e attenta degli operai serpeggiava il timore dei timori: «E se ci toccano ancora le pensioni?». Con queste premesse non è difficile, dunque, immaginare il clima degli appuntamenti di ieri, dove in discussione c'era il protocollo welfare che contiene almeno tre bocconi indigesti per il popolo di Mirafiori: gli scalini pensionistici, la decontribuzione per il lavoro straordinario e la mancata cancellazione della legge 30 sul mercato del lavoro. «Per questo io voterò no», dice senza esitazioni l'operaia Stella, 50 anni

«Ci aspettavamo la cancellazione di tutti gli scalini e l'eliminazione della legge 30»

(30 di Fiat), separata, madre, nonna da pochi mesi e poco più di mille euro al mese per tirare avanti. «Ci aspettavamo che ci fosse restituita la possibilità di scegliere liberamente cosa fare dopo i 35 anni di contributi», dice, anche se di fronte all'ipotesi di resuscitare lo scalone di Maroni si rabbuia in volto. Ma in realtà le preoccupazioni prescindono dall'accordo di luglio: «Mi chiedo quando qualcuno si porrà il problema del nostro salario, perché la vita costa e nessuno ci fa sconti perché siamo operai». Come lei la pensano due colleghe, veterane di Mirafiori, Caterina Gurzi e Pina Murru: «La nostra contestazione è stata civile - rivendicano - ma quando Angeletti ha detto che i sindacati non contano niente e che questo era il piatto in cui mangiare ci siamo davvero arrabbiati. Certo - riconoscono - non tutto l'accordo è da buttare, ci sono

cose positive, ma noi voteremo no perché nessuno è venuto prima a consultarci o a mobilitarci. Diciamoci la verità: se fosse stato Berlusconi a proporre una cosa così cosa avremmo fatto?». Dice la sua, però, anche l'unico delegato Fiom che ha preso la parola per dire che lui invece voterà sì: «Questo accordo migliora molte cose per giovani, pensionati e pensionandi». Si è preso un po' di fischi, ma come dice Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese, «questo non è il salotto di Porta a Porta, qui si fanno assemblee vere». E sottolinea che «non ce stata nessuna forma di "fanculismo" ma vera discussione. I lavoratori non hanno bisogno che qualcuno dica loro come votare, sanno benissimo cosa è meglio per loro. E pensano che il riconoscimento dei lavori usuranti debba essere un diritto e non una sorta di lotta-ria». **gpr.**

L'analisi

BRUNO UGOLINI

OPERAI Con poco più di mille euro al mese, la fatica della fabbrica e le difficoltà di tirare avanti. In più è finita l'identità di un tempo

Mettetevi nei panni dei metalmeccanici...

SEGUE DALLA PRIMA

È frastornato da un diluvio d'informazioni su caste e privilegi e gli verrebbe voglia di ripetere l'invettiva di moda, diffusa su tutti gli schermi: un risolutivo «vaffa!». Potrebbe risultare facile preda di una specie di «si salvi chi può», ciascuno per sé. E alla fine rifiutare, così, l'organismo collettivo che lo rappresenta, il sindacato. Non c'è perciò da meravigliarsi del primo difficile avvio delle assemblee alla Fiat, in preparazione della prossima consultazione nazionale. Non c'è da stupirsi dei No che si confrontano con i Sì. Ma c'è intanto da apprezzare il fatto che lavoratrici e lavoratori sono affluiti a frotte a questi appuntamenti, non hanno voltato le spalle a Cgil, Cisl e Uil e hanno saputo dar vita ad un confronto vero, argomentato. Una prova di civiltà e serietà - come raramente si vede

invece nei talk show televisivi - nonché una prova di democrazia vera, anche se limitata, perché alla fine si potrà pronunciare solo un Sì oppure un No, non una proposta magari emendativa. C'è, del resto, nelle zone di totale dissenso verso il protocollo di luglio su giovani e anziani, anche un moto di delusione. Motivato dal fatto che avevano creduto e sperato che il cambio della guardia a palazzo Chigi, dopo l'era berlusconiana, portasse miracolosamente ad un rapido rovesciamento di ogni politica del passato, ad una specie di nuova, equa distribuzione dei pani e dei pesci. Senza calcolare, però, il peso delle difficoltà economiche, il macigno del debito pubblico, le necessarie compatibilità, la ristrettezza di una maggioranza variegata e spesso divisa. Una maggioranza che ha

poi testimoniato una seria difficoltà a far diventare una questione come quella del lavoro, resa centrale dalla Costituzione italiana, una scelta prioritaria per forze politiche che pure dichiarano una loro fedeltà costituzionale. Non a caso il ministro del Lavoro Cesare Damiato è apparso quasi in piena solitudine nella costruzione di quel bistrattato protocollo. C'è da aggiungere che una minoranza del gruppo dirigente sindacale è giunta addirittura a teorizzare, senza sottigliezze, che quell'intesa, siglata con le tre Confederazioni, rappresenterebbe un totale peggioramento della condizione lavorativa. Con l'aggiunta che sarebbe necessario essere indifferenti rispetto a qualsiasi riferimento governativo. Destra e sinistra per loro pari sono. Ma come si può non rendersi conto che una vittoria dei No sarebbe non

tanto il crollo del centrosinistra, quanto la fine del sindacalismo italiano? E significherebbe dar ragione a Maroni e al suo scalone, togliere la quattordicesima ai pensionati, le prime misure per i precari... La vittoria dei No darebbe fiato solo a certi organizzatori della manifestazione promossa per il 20 ottobre, collocati nella sinistra più a sinistra. E anche alla manifestazione del 13 ottobre, organizzata dalla destra più a destra, ovvero Alleanza Nazionale. La ragione però dovrebbe prevalere nella consultazione, fra una settimana. Lo testimonia tutte le assemblee di ieri e non solo quelle orecchiate al di là dei cancelli di Mirafiori. Una testimonianza visiva la si può avere - miracolo di Internet - su Youtube e poi sul sito di Rassegna sindacale. È comparso in tal modo un vi-

deo (<http://www.youtube.com/>). È stato girato proprio ieri mattina alle Acciaierie di Terni. Qui è intervenuto Guglielmo Epifani e qui si sono visti e sentiti operai in carne ed ossa. Come quello che diceva con fierezza: «Vogliamo essere finalmente protagonisti». Un messaggio, da queste assemblee, rivolto a tanti, non solo al sindacato. Rivolto anche a quelli che non capiscono i dolori dell'Italia oggi, ma non vedono nemmeno la presenza di forze vitali che possono rappresentare un'iniezione risolutiva per ripartire. Un messaggio raccolto dalle forze sindacali che proprio ieri sera hanno cominciato a discutere sulla possibile proposta di una nuova tassazione a favore dei redditi da lavoro. Perché quel protocollo, se sarà approvato, non chiuderà lotte e iniziative, aiuterà, anzi, nuovi impegni di cambiamento.